

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
D.G. valutazioni e Autorizzazioni Ambientali
E. prot DVA - 2015 - 0002547 del 29/01/2015

Pec Direzione

Da: graziano.bullegas@postacertificata.gov.it
Inviato: mercoledì 28 gennaio 2015 19:08
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Cc: mbac-dr-sar@mailcert.beniculturali.it; difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it
Oggetto: Osservazioni Integrative VIA CSP Flumini Mannu
Allegati: Osservazioni Integrative CSPfluminimannu.pdf

Presidente Italia Nostra Sardegna

A nome delle Associazioni Italia Nostra Sardegna e Delegazione LIPU Sardegna si trasmettono le Osservazioni Integrative, ai sensi degli artt. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i., sul procedimento di VIA relativo al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Flumini Mannu" ed opere connesse – Comuni di Decimoputzu e Villasor (CA) proposto dalla società Flumini Mannu Limited

Distinti saluti
Graziano Bullegas





28 gennaio 2015

Al Direttore Generale per le Valutazioni Ambientali del Ministero
dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare,
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

e p.c. :

Al Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti
l'Architettura e l'Arte contemporanee del MIBAC
dq-pbaac@beniculturali.it, mbac-dr-sar@mailcert.beniculturali.it

Al Direttore del Servizio S.A.V.I. dell'Assess.to della Difesa dell'Ambiente
della Regione Autonoma della Sardegna
amb.savi@regione.sardegna.it, difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it

OGGETTO: *Procedimento di VIA relativo al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Flumini Mannu" ed opere connesse – Comuni di Decimoputzu e Villasor (CA) proposto dalla società Flumini Mannu Limited
Atto di osservazioni ai sensi degli artt. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.
Intervento nel procedimento ex artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i*

In riferimento al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Flumini Mannu" ed opere connesse che prevede la realizzazione di una centrale solare termodinamica (CSP - Concentrating Solar Power) costituita da un campo solare formato da collettori parabolici lineari, di un impianto pilota di desalinizzazione e della connessione elettrica in alta tensione (150kV) fra la centrale e la cabina primaria Villasor 2 proposto dalla società Flumini Mannu Limited, si inoltrano in merito le seguenti

OSSERVAZIONI INTEGRATIVE

PREMESSA

Occorre prendere in considerazione quegli aspetti pregiudiziali che hanno portato la Energo Green alla individuazione delle aree per la installazione delle CSP. Il Proponente a pag. 12 della Relazione sulla Valutazione di Impatto Ambientale sostiene di aver preso in esame aree *brownfield* in Sardegna (Ottana, Porto Torres, Sulcis, Macchiarreddu ecc...) e che considerazioni di carattere



economico-giuridico hanno indotto ad optare per aree *green field*. Vi è da precisare che tutta la letteratura in merito alle centrali CSP e principalmente quella redatta dall'ENEA, prima quest'ultima ad occuparsi di tali impianti, ha espressamente raccomandato di individuare aree che fossero ubicate in siti industriali o siti dismessi a causa del devastante impatto ambientale causato dalle Centrali Termodinamiche Solari.

L'argomento è normato dalla direttiva 2001/77/CE sostituita dalla 2009/28/CE che sono state recepite dall'Italia con due decreti legislativi: d.lgs. 387/2003 e, successivamente, d.lgs. 28/2011, attraverso i quali sono state adottate una serie di misure tese a favorire l'uso delle fonti rinnovabili in sostituzione di quelle fossili.

Tuttavia, se è vero che il maggior ricorso alla *"energia rinnovabile e non inquinante"*, oltre ad essere diventato obbligatorio dopo il recepimento delle direttive dell'UE, costituisce una delle misure necessarie per la lotta contro i cambiamenti climatici e, più in generale per la tutela degli interessi ambientali, è pur vero che uno degli aspetti senz'altro più delicati della disciplina delle Energie Rinnovabili è legato al tipo di impianto e alla sua localizzazione sul territorio.

Infatti il legislatore ha assegnato ad un organo statale, la Conferenza Unificata, il compito di approvare le Linee Guida per il procedimento di autorizzazione alla realizzazione di impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile, approvate col D.M. 219/2010, specificando il fine cui esse dovevano tendere: assicurare un corretto inserimento degli impianti nel paesaggio e nel territorio e sottolineando che la valutazione positiva dell'inserimento dipenderà da una serie di fattori quali la buona progettazione degli impianti con soluzioni innovative, il coinvolgimento dei cittadini, il riutilizzo di aree degradate e il minore consumo di suolo.

Il paragrafo 16 d del decreto indica come criterio generale per una valutazione positiva dell'inserimento del progetto nel territorio la localizzazione degli impianti in aree già degradate da attività antropiche pregresse o in atto definite *"brownfields"* ovvero siti industriali, cave, discariche, siti contaminati.

Ma anche precedentemente il Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 – art. 12 chiarisce che gli impianti alimentati da fonti rinnovabili possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai piani urbanistici, purché nell'ubicazione si *"tenga conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale"*.

Si vuole pertanto precisare che l'utilizzo dei suoli agricoli per l'ubicazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili e il ricorso alle energie rinnovabili garantisce un utile contributo alla salvaguardia ambientale solo quando gli impianti rispettano determinate condizioni: il paesaggio, il territorio in cui esso è ubicato, il consumo di suolo e non ultimo per importanza il coinvolgimento della comunità residente. Fattori non rispettati dall'impianto che si intenderebbe realizzare a Flumini Mannu.

Lo stesso PEARS del 2006 e quello del 2014 (ancora in corso di approvazione) pongono decisi vincoli all'utilizzo di aree agricole. Il proponente ignorando ogni aspetto di carattere ambientale e



socio culturale per esclusive finalità economiche e geografiche (aree a basso prezzo e a giacitura pianeggiante, con possibilità di reperire fonti di approvvigionamento idrico in falda e disporre di infrastrutture esistenti) faceva cadere la scelta su quattro pianure, tra le migliori a fini agricoli presenti in Sardegna: Campu Giavesu (Cossoine), Valle dei Nuraghi (Bonorva), Flumini Mannu (Villasor) e Gonnosfanadiga. L'opzione delle brown field non è stata pertanto mai nemmeno presa in considerazione e senza dubbio avrebbe sollevato più contenute Osservazioni perché almeno si sarebbero potuto recuperare aree compromesse da insediamenti industriali, strutturate, e a scarso utilizzo futuro perdurando in Sardegna la crisi industriale. Ma c'è di più la Proponente afferma che la Regione avrebbe "bocciato" i progetti di Cossoine e Bonorva e che la stessa società per evitare "difficoltà" a livello ambientale e sociale, sua sponte avrebbe provveduto ad abbandonare quei due progetti per concentrarsi su quelli di Villasor e Gonnosfanadiga. Niente di più falso, perché la Regione non ha mai "bocciato" alcunché ma, come evidenziato dalle Osservazioni da quest'ultima sollevate, nel completare la fase di screening aveva invitato il Proponente a procedere alla successiva fase di VIA. Per tutta risposta, nel caso di Cossoine, la Proponente aveva presentato in data 18.3.2013 un ricorso straordinario al Capo dello Stato chiedendo alla Regione Sardegna un risarcimento stratosferico per presunti mancati guadagni (euro 969.800.000) e definendo la battaglia che i Comuni del circondario avevano condotto attraverso una costante mobilitazione sociale e numerosi atti amministrativi (Delibere comunali e dell'Unione dei Comuni, Referendum consultivi ecc.) **"battaglia preconçetta e retrograda"**. Come si comprende la dichiarata disponibilità ad accogliere le istanze sociali e a tutelare i beni culturali (la valle dei nuraghi è un sito culturale di interesse internazionale) è del tutto inesistente, tanto più che ancora ad oggi non vi è stato un esplicito ritiro dei progetti né dell'esposto.

Restano peraltro confermate tutte le eccezioni a suo tempo espresse nel precedente documento di Osservazioni in merito alla illegittimità del trasferimento della procedura in capo alla Commissione Nazionale, con sottrazione di autonomia procedurale alla Regione conferitagli in materia dalle disposizioni vigenti ed appare davvero singolare il comportamento della Proponente che in un primo tempo ritiene lesi i suoi diritti per essere stata indirizzata a procedura di VIA e successivamente, evidentemente nel timore di una "bocciatura" decida di ricorrere al Ministero.

DISPONIBILITA' DEI SUOLI

L'intervento interessa una vastissima area (269 HA) della quale la Proponente non ha dimostrato di avere titolo di proprietà legittimo. La società dichiara di avere la disponibilità di meno del 50% delle aree ma si vedrà in seguito che anche questa affermazione non è suffragata da documenti che lo comprovino. Per i restanti la Proponente dice di voler ricorrere all'art 12 del Dlgs 387/03 il quale recita:

"Comma 1. Le opere per la realizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché di opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, autorizzate ai sensi del Comma 3, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti."

La legge 99/2009 ha introdotto un ulteriore comma, il 4 bis che recita come di seguito



"4bis. Per la realizzazione di impianti alimentati a biomassa e per impianti fotovoltaici, ferme restando la pubblica utilità e le procedure conseguenti per le opere connesse il proponente deve dimostrare nel corso del procedimento e comunque prima dell'autorizzazione la disponibilità del suolo su cui realizzare l'impianto."

Or dunque appare chiara la volontà del legislatore di imporre la condizione imprescindibile della disponibilità dell'area da parte del Proponente al fine di evitare l'istituto indiscriminato e di dubbia legittimità nel caso in esame dell'esproprio per tutti quegli impianti che occupino rilevanti superfici ad uso agricolo. La esplicitazione formulata nel comma 4 bis non può intendersi in termini di esclusione di tutti gli altri impianti ad eccezione di quelli a biomassa e fotovoltaici che presentano analoghe problematiche in relazione ad un'estensiva occupazione di suolo. La ratio della legge è palese e una interpretazione assurdamente riduttiva e irrazionale ne comporterebbe la immediata impugnazione in sede amministrativa. Peraltro come anche evidenziato dalla RAS le Associazioni ambientaliste hanno espressamente richiesto di recente al Governo la revisione di questo articolo che appare del tutto in contrasto con l'istituto giuridico della procedura di esproprio.

Appare inoltre destituita di ogni fondamento l'affermazione della Proponente secondo la quale

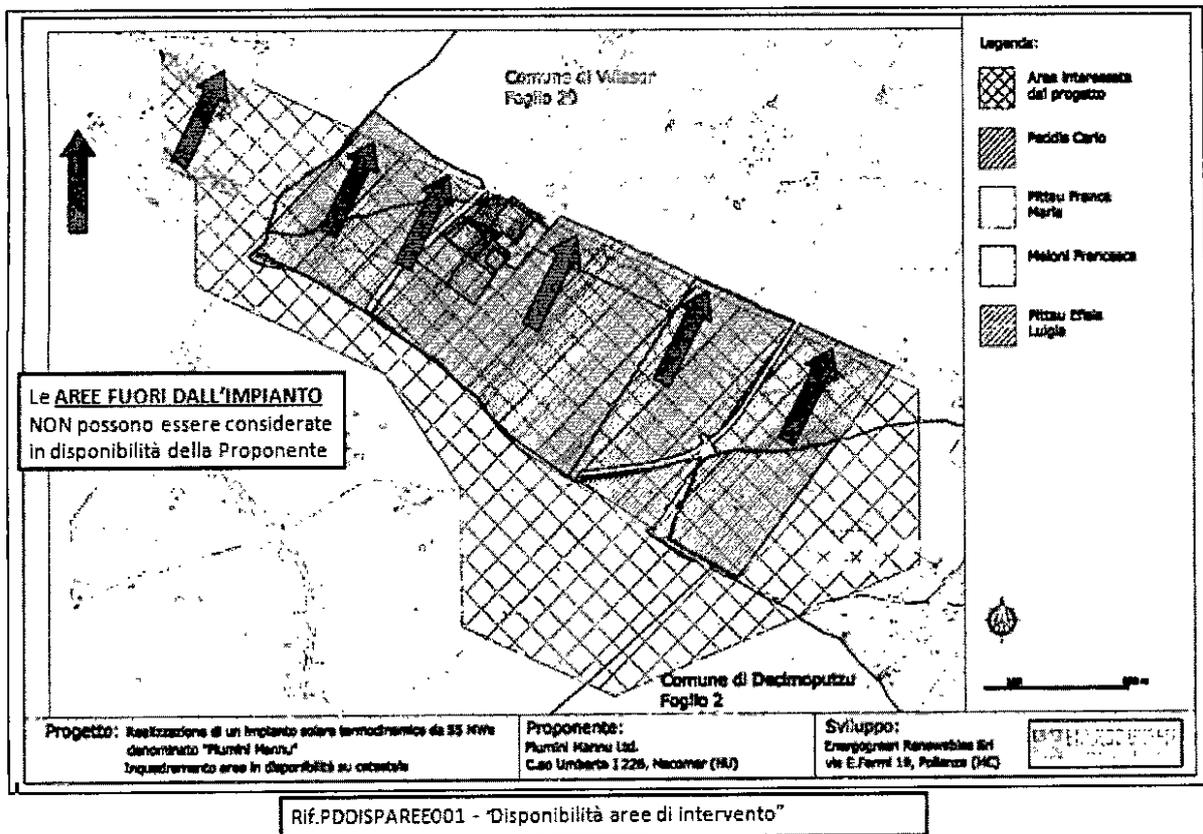
"i proprietari che non hanno ancora aderito, pur essendo allettati dalla proposta, non hanno titolo legale a farlo" ("RICHIESTA INTEGRAZIONI "INTEGRATIVE" CTVA – RISPOSTE" INTCTVARISPO01 - pag. 11- "Compensazioni a privati").

Viceversa sono i proprietari che a detta della Proponente avrebbero aderito alla richiesta di cessione che in realtà **potrebbero non essere in possesso di alcun titolo legale** che ne legittimi il possesso; infatti (dal confronto dei due documenti PDDISPAREE001 e PIANOPART001) si rileva che la maggior parte delle particelle catastali (130 ettari) risulta essere a nome di Peddis Giuseppe (Vedi documento PIANOPART001), persona differente da Peddis Carlo dalla quale, la Proponente, avrebbe acquisito diritti di proprietà (Vedi documento PDDISPAREE001).

Si ricorda inoltre che non sembrano essere regolarizzati con atti pubblici i diritti di successione e pertanto il diritto di superficie risulta in capo a tutti i legittimi eredi, e non solo ad uno di essi, almeno fino a quando non si sarà risolta la spartizione dell'asse ereditario.

Per i motivi esposti, ad oggi il diritto di superficie all'interno dell'impianto sancito da atti pubblici da parte della società risulterebbe di gran lunga inferiore a quello dichiarato e in ogni caso anche per quest'area residuale **non viene allegato al progetto nessun contratto** che confermi la reale disponibilità della proprietà.

Si evidenzia inoltre che la Proponente nel calcolare un presunto diritto di superficie di 54,4% inserisce dei terreni che sono **FUORI dall'area dell'impianto**, come chiaramente visibile nella planimetria del documento PDDISPAREE001 ("Disponibilità aree di intervento") mentre **i terreni fuori dall'area dell'impianto non possono essere inseriti per far valere un diritto di superficie all'interno dell'area dell'impianto!**



E' appena il caso di evidenziare che il protocollo allegato ai documenti presentati dalla Proponente tra comune di Villassar e società *Flumini Mannu Limited* non è stato sottoscritto dalle parti ed è privo della obbligatoria delibera del Consiglio Comunale.

Si sono inoltre registrate numerose lamentele in merito ai contatti intercorsi tra la società e i proprietari delle aree che si sono dimostrati fortemente preoccupati dalla paventata procedura di esproprio e dalle fuorvianti informazioni in merito all'effettivo utilizzo del diritto di superficie.

PROBLEMATICA ENERGETICA

Nelle precedenti Osservazioni era stata evidenziata la reticenza della società a fornire un chiaro quadro del bilancio energetico complessivo dell'impianto. Negli elaborati ultimi viene espressamente dichiarato che per quasi due mesi invernali l'impianto resta in stand-by. Questo significa che i Sali dovranno essere stoccati nel serbatoio a bassa temperatura e tenuti fluidi alla temperatura di 290°C, mediante l'utilizzo del sistema di riscaldamento a gasolio. L'intervento dei riscaldatori ausiliari si avrà inoltre ogni qualvolta saranno presenti condizioni meteorologiche avverse ovvero con cielo nuvoloso, pioggia e vento. In considerazione della variabilità sempre più accentuata del clima mediterraneo si deve presumere che tali periodi transitori debbano verificarsi con sempre maggiore frequenza e in modo sempre meno programmabile. La Proponente non fa alcun bilancio energetico di previsione per tali condizioni avverse ma si limita a far rientrare il



funzionamento dei riscaldatori all'interno della soglia Fint <15%, parametro che le consente di soddisfare alle condizioni del GSE per accedere agli incentivi.

Aldilà dell'inevitabile ulteriore inquinamento prodotto dalle emissioni dei riscaldatori a gasolio la Proponente insiste ripetutamente nel corso della relazione sul risparmio di immissioni di CO₂ in atmosfera che si avrebbe con la realizzazione della CSP. Tale risparmio appare del tutto limitato in quanto in primis non vi è alcuna necessità di realizzare una ulteriore centrale termoelettrica in Sardegna considerati gli esuberanti rilevanti evidenziate nella relazione Terna per la produzione di energia elettrica in Sardegna nel 2013, nonché per gli anni precedenti che confermano il trend rilevato. In secundis la realizzazione della CSP a Flumini Mannu non comporterebbe affatto la chiusura di gruppi di produzione energetica a combustibili fossili i quali resterebbero tutti ancora funzionanti, né è prevista a breve una loro dismissione.

Vi è a questo punto da evidenziare che la produzione energetica è un problema estremamente complesso ed articolato, che vede la concorrenza di una molteplicità di fonti differenziate unitamente all'utilizzo di un sistema di produzione diffuso e alla cura del risparmio energetico. Tali aspetti sono oggetto di accurata analisi all'interno del PEARS che appunto è lo strumento di programmazione principe in materia. Orbene sia il PEARS del 2006 sia quello del 2014 escludono la possibilità in Sardegna di realizzare delle CSP di grandi dimensioni e sono orientati alla realizzazione di piccoli impianti termodinamici. Appare dunque del tutto ingiustificato che la Proponente pretenda di sostituirsi all'autorità regionale suggerendo scenari futuri che putacaso sono indirizzati a soddisfare soggettivi interessi economici e creando un'ipoteca sulle future scelte energetiche della comunità sarda.

I dati TERNA del 2013 (non si capisce perché vengano citati quelli non aggiornati del 2012 visto che i dati 2013 sono disponibili da fine luglio 2014) evidenziano per la Sardegna una produzione di 14.364 Gwh e un consumo di 9.304 Gwh con un saldo attivo pari al 3.993 Gwh (42,9%). Tale saldo è destinato ad incrementarsi ulteriormente in conseguenza dei numerosi impianti FER entrati in produzione lo scorso anno e della crisi industriale ragione per cui i produttori di energia elettrica riverseranno l'eccesso in rete. Rete obsoleta e non in grado di soddisfare il nuovo quadro energetico, che pertanto risulterà sbilanciata e oberata da problemi per quanto concerne la priorità di dispacciabilità delle FER, costringendo gli impianti a combustibili fossili a funzionare anche nei casi di mancata richiesta energetica, con un ulteriore carico di inquinamento da CO₂. E' appena il caso di ricordare che la Sardegna è la seconda regione d'Italia per consumo di energia elettrica pro capite in virtù dell'eccesso indiscriminato di produzione elettrica rispetto al numero di abitanti. A ciò si vada ad aggiungere la quantità enorme di impianti da FER approvati in questi ultimi tempi, che ancora non risultano realizzati e le prospettive inquadrate in decreti legislativi già in essere che vedono il Sulcis interessato da impianti di produzione energetica nell'ottica del superamento della crisi occupazionale di quel territorio. Le Osservazioni della Proponente in relazione alla necessità dell'impianto nel quadro della situazione generale appaiono dunque estremamente non pertinenti ed inopportune. Pertanto anche nell'ambito del soddisfacimento degli obiettivi imposti dal Burden sharing 2020 questi appaiono raggiunti con largo anticipo. Il PEARS 2014 evidenziava che per la Sardegna al 2011 il consumo di energia da fonte rinnovabile nel settore termico ed elettrico con il 18,4% aveva superato l'obiettivo posto dal Burden sharing fissato al 2020 nel 17,8%. Inoltre le proiezioni eseguite dal PEARS 2014 prevedevano uno scenario base al 2020 con un obiettivo al 31%, uno scenario sviluppo al 28%, e uno scenario intenso



sviluppo al 27%. Tutto ciò nell'ottica di programmazione del PEARS senza pertanto la necessità di inutili sacrifici di suoli agrari per la realizzazione di cattedrali energetiche.

FONDAZIONI

La tematica delle fondazioni nel confronto tra gli elaborati iniziali e in quelli integrativi evidenzia la totale mistificazione dei dati di progetto in relazione ai conseguenti impatti ambientali.

Nel par.3.4.2 "Fondazioni" della Relazione Tecnica si sosteneva che le fondazioni del campo solare si sarebbero ridotte a pali ad elica del tipo di quelli che vengono ordinariamente utilizzati per pannelli solari (se ne davano anche due immagini esemplificative) e si sosteneva che:

"... non sarà necessaria la movimentazione del terreno sul campo solare per la costruzione dello stesso". Nessun accenno si faceva alle fondazioni degli altri impianti.

Incalzata dalle Osservazioni la Proponente è stata costretta a presentare un quadro operativo del tutto diverso peraltro ampiamente insufficiente.

In estrema sintesi può dirsi che il campo solare necessita di fondazioni a **pali del diametro di 1,2 mt e della profondità di 5-6,7 mt** per un numero complessivo pari a **10.440**; lo scavo interesserà un volume pari **mc. 60.700** di terreno

Per quanto concerne la Power Block si tratta di realizzare una platea di calcestruzzo di circa mq 2.084 di superficie **dello spessore di mt 1,5** che poggia su pali di **circa 1 mt di diametro, profondi 30 mt per un numero complessivo di 75 pali.**

La turbina poggia su di una platea di **cls di mt 1 di spessore** che poggia su **pali di mt 1 di diametro e mt 30 di profondità per un numero complessivo di 10 pali.** Il volume complessivo di scavo tra Power block e bacini risulta pari a **mc 67.000.**

Non si fa alcun cenno alle opere di fondazioni delle torri di raffreddamento, che pure costituiscono strutture imponenti, né a quelle degli altri edifici e dei gruppi ausiliari, né agli impianti elettrici. Parimenti nessuna quantificazione viene eseguita per quanto concerne il livellamento del suolo, condizione imprescindibile per il funzionamento degli specchi parabolici, che da una giacitura a varia pendenza (in alcuni casi mt 35) dovrebbe essere ricondotto a una giacitura totalmente orizzontale, con la distruzione della matrice suolo.

Sostenere dunque che un tale stravolgimento dei suoli non abbia alcun impatto ambientale, che le aree del campo solare possano essere utilizzate per scopi agricoli durante l'esercizio della centrale e che alla fine del ciclo della centrale stimato in 30 anni (ma di certo di gran lunga inferiore considerata l'evoluzione tecnologica in campo energetico) tutto possa essere riportato allo statu quo ante (ammesso che si riuscirà a rinvenire chi se ne accollì l'onere) è voler prendersi gioco dell'intelligenza altrui. Si ritiene che i numeri sopra indicati parlino da soli e per difetto (considerata la sistematica azione di disinformazione progettuale) per dover aggiungere altro se non evidenziare ancora una volta che tutto questo era stato sottaciuto nella Relazione tecnica.

PAESAGGIO

Anche per quanto concerne il paesaggio possono farsi considerazioni analoghe. Nelle Relazioni il Paesaggio viene ridotto a mero aspetto visivo. E' evidente che il rapporto uomo-ambiente così



come è percepito dalla popolazione (definizione contenuta nella Convenzione sul paesaggio e legge dello Stato) viene infranto nel credo di una immotivata volontà di trasformazione radicale di un contesto agrario in un contesto industriale, che non ha alcuna radice culturale né ragione d'essere. In virtù di tale assunto si pretenderebbe di portare via la terra ai legittimi proprietari che la coltivano da generazioni e che rivendicano il diritto naturale di continuare a farlo. Le opere di mitigazione su cui ci si diffonde ampiamente consisterebbero in meri schermi di siepi o cortine arboree di nascondimento (non si capisce a quale titolo definite corridoi ecologici considerato che la fauna nell'area sparisce) e nell'adozione di una cartella cromatica, operazione che meglio si adatta ad un piano del colore urbano (non a caso viene esplicitamente richiamato per la Liguria). I rendering continuano ad essere in parte non veritieri e le visuali piuttosto che da un drone, (come annunciato) sembrano assunti dal carapace di una tartaruga tanto la prospettiva si avvicina al suolo. Sostenere che 269 HA di suolo agrario trasformati in un opificio industriale con torri oltre 25 mt, non sia visibile da nessuna parte di una piana sarebbe come dire che un viaggiatore potrebbe ritrovarsi nell'abitato di Villasor d'incanto, considerato che l'impianto occupa una superficie doppia del centro rurale, che a sua volta non ha emergenze così rilevanti. Converrebbe prendere atto delle foto presenti in internet per le CSP realizzate in Spagna e a Priolo in Sicilia per un quadro più conforme al vero della situazione finale.

Ad abundantiam si rammenta che sempre la Convenzione del paesaggio impone l'obbligo della tutela dei paesaggi che conservano segni significativi della ruralità e che le amministrazioni sono tenute al recupero e **alla messa in valore dei paesaggi rurali** anche nel caso presentino segni di vulnerabilità e non certo di desertificazione come affermato.

Per quanto sopra esposto

SI CHIEDE

che il provvedimento conclusivo del procedimento di V.I.A. formuli un giudizio negativo di compatibilità ambientale dell'impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Flumini Mannu" ed opere connesse interessate 269 HA di terreno agricolo nei Comuni di Decimoputzu e Villasor (CA) proposto dalla società Flumini Mannu Limited

IN FEDE LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

ITALIA NOSTRA SARDEGNA	Graziano Bullegas	<i>Presidente Consiglio Regionale</i>
LIPU SARDEGNA	Francesco Guillot	<i>Coordinatore Regionale</i>

Riferimento:

Graziano Bullegas

posta elettronica: sardegna@italianostra.org

posta elettronica certificata: graziano.bullegas@postacertificata.gov.it

telefono mobile 328 7624136